



L'enologo

# «La vite si abitua alla siccità, ma servono correttivi»

Da 23 anni l'agronomo ed enologo Angelo Divittini segue diverse aziende non solo bresciane, ma anche di territori dove la scarsità idrica e le temperature torride non sono una novità, come la Sicilia, dove nell'Agrigentino ha perfezionato con successo il metodo classico, partendo dalle vigne e arrivando in cantina. Impegna- nello studio agronomico «Sata», conosce molto bene quindi quei territori, caratterizzati da siccità e alte temperature e dai quali ha imparato molto.

**Cosa pensa di questa stagione per il Franciacorta?**

«Quest'anno è più pesante non solo per il Bresciano, ma a livello nazionale. Temperature oltre i 32-33 gradi bloccano lo sviluppo della pianta, ma paradossalmente sarebbe stato più pericoloso se fosse piovuto di più nei mesi scorsi».

**Perché?**

«Le piante si sono abituate già dalla primavera alla scarsità di acqua: foglie più piccole, diverso sviluppo radicale. Terreni senza ristagni idrici portano le viti a crescere con meno bisogno di acqua».

**Intanto però arrivano le autobotte in Franciacorta.**

«Bisogna capirne il senso.

Un conto è usarle per piante giovani in modo da salvaguardarne il futuro, ma su piante adulte la richiesta è troppo alta perché sia soddisfatta con le autobotti, e offrirne troppo poca rischia di mandare alla pianta un messaggio sbagliato: lei crede di riprendersi, invece torna a secco. La carenza idrica non è da demonizzare, piuttosto il problema sta nelle alte temperature».

**Salire quindi in montagna può essere la soluzione?**

«Spesso può essere questione di marketing, ma a me pare possa essere anche una risposta intelligente e futuristica. Si-

**Colline**

Molti vitigni sorgono su terreni collinari, adatti a queste piante (Alpizzi/ LaPresse)



curamente offre maggiore escursione termica, temperature più basse e più temporali. Ma sono ancora esperimenti».

**Cosa si dovrebbe fare?**

«Studiare la composizione dei terreni e, senza dogmi e omologazioni, capire quante piante per ettaro possano dare i migliori risultati. Poi trovare

gli innesti più reattivi a questi stress, nebulizzare le piante per abbassare la temperatura delle foglie, ridurre le uscite intervenendo sulle chiome. Intervenire poi sulla gestione del suolo nel periodo estivo, togliendo l'inerbito in maniera oculata».

**È preoccupato?**

«No, nei miei giri nei vigneti ho trovato una struttura ottimale. Ho visto piante in sofferenza, magari pagheremo qualcosa in termini produttivi nelle vigne giovani, ma bisogna dividere l'aspetto emotivo dalla realtà».

**M. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA